

Segue dalla prima

Il progetto è affidato a Rai Educational e al suo nuovo direttore Giovanni Minoli. Che risponde con qualche imbarazzo: «Bella avventura, ma per ora abbiamo spazi e budget ridotti». Ma attorno alle frasi del presidente della Rai si scatenano un vero e proprio caso politico.

Prendono le distanze i consiglieri in quota all'opposizione Carmine Donzelli e Luigi Zanda: «Siamo certi che i presidenti di Senato e Camera vorranno considerare le dichiarazioni che ha reso in un crescendo di protagonismo, e valutare quanto si discostano dalla pacatezza e dall'equilibrio che sarebbe chiamata a garantire». Auspicano poi maggiore riservatezza da parte sua. «Non rappresenta il complesso di professionalità e di cultura della Rai e di chi vi lavora. Mai in passato vi è stato da parte di un presidente tanto disprezzo per la storia dell'azienda».

La «battaglia» di Baldassarre è estesa alla Rai «romanocentrica» che fa piangere l'auditel e ai sindacati interni. Comincerà in autunno la campagna per riportare la tv di Stato alla «normalità democratica» e al «pluralismo».

Tre i filoni di azione. A Rai Educational spetterà la missione culturale. Ambiziosa: riscrivere la storia d'Italia finora raccontata in modo «fazioso, unilaterale e ideologico», per colpa di libri di scuola che propinano «storielle». Segue il programma operativo: è possibile che la riforma provochi nei sindacati reazioni che potrebbero sfociare in scioperi, ma questo non fermerà il nuovo CdA. Avverte Baldassarre: «Temo reazioni da parte di quei

“ Con me la musica cambia diremo come sono andate davvero le cose in Italia Il sindacato si opporrà e prevedo scioperi ”



Veltroni ha detto che la tv pubblica ha in Roma la sua sede naturale? Invece no. Deve ispirarsi alla milanesità di Mediaset

Baldassarre: «La Storia la riscrivo io»

Il presidente Rai: finora hanno raccontato solo storielle ideologiche. I ds: parole da squadrista

sindacati che finora hanno gestito la Rai e costruito dei privilegi. Immagino che alcuni di loro temano di perderli...». Infine il filone della riorganizzazione aziendale: basta perdere audience al Nord e perpe-

tuare l'«irrazionalità economica» della precedente gestione. Per tracciare questo percorso, Baldassarre sceglie la platea del convegno di An, che lo ricompensa per bocca di Bonatesta: «Musica per le nostre

orecchie». Giovanna Melandri intende convocare il presidente della Rai in Vigilanza: «È certo che il compito affidatogli dalla legge sia di correggere "storielle"?». Il vicepresidente

della Camera Mussi: «Usare la Rai per revisionismo storico e dichiarare guerra ai sindacati è un annuncio squadristico. Ma non è lui il proprietario del servizio pubblico». Vincenzo Vita: «Affermazioni inau-

dite». Da parte sua il presidente Rai sottolinea che la tv passata «garantiva solo una cultura e non altre» e che il nuovo CdA «ha posto fine a qualcosa che non può esistere in un

Paese democratico». Attacca i testi non tanto universitari ma «soprattutto di liceo» che «spesso forniscono interpretazioni di parte dei fatti storici, distorcendoli e non raccontandoli come invece sono accaduti». Indica come obiettivi la riforma del servizio pubblico per liberarlo «da tutti i vincoli» e «la valorizzazione delle professionalità interne». Preconizza la fine delle divisioni sostituite da un coordinamento «orizzontale che farà capo direttamente ai vertici». Polemizza con il sindaco di Roma Veltroni secondo cui «la Rai ha trovato nella capitale il suo sviluppo perché qui si fa cinema e fiction. Roma è il bacino naturale

della produzione culturale». Replica di Baldassarre: il servizio pubblico «è un'impresa nazionale e deve riflettere le differenze culturali del Paese. Al Nord perde quote di mercato con Mediaset perché il suo messaggio è troppo romano». Esempio pratico: «Un colonnello che faceva le previsioni del tempo con accento romanesco».

Poi la requisitoria su eventuali scioperi che potrebbero essere decisi dai sindacati e sui loro «privilegi». Immediate le reazioni di Usigrai e Fnsi. Durissimo Roberto Natale: «Baldassarre è un irresponsabile, un incompetente e un ipocrita». D'accordo Serventi Longhi: «Il presidente Rai è un incosciente, incredibile quanto sta accadendo». In una successiva dichiarazione Baldassarre farà marcia indietro: che i sindacati possano reagire scioperando «è solo un'ipotesi... certamente irrealistica» perché «sono convinto del loro senso di responsabilità. Ironizza il diessino Giulietti: «Ormai fa come Berlusconi: dichiarazioni con rettifiche incorporate».

Federica Fantozzi

La nuova Rai Il comando supremo della Lega Nord comunica

Al fine della realizzazione del progetto Rai federalista è necessario ripensare l'odierna struttura della direzione giornalistica e di rete. Al direttore del Tg 3 sarà affiancato un condirettore delle Testate Giornalistiche Regionali (TGR) con delega alla costituzione dell'autonomia testata. È necessario prevedere quattro vicedirezioni da recuperare dalle dieci del Tg3 e da suddividere su base macroregionale: Nord, Centro, Sud e Isole. Per quanto riguarda la rete è necessario prevedere una vicedirezione con delega alla realizzazione delle quattro fasce di cui sopra ed un budget specifico. Al di là dello spazio informativo regionale, in base all'esperienza maturata nelle Regioni a statuto speciale e nella Provincia di Trento e Bolzano, è possibile formulare una serie di proposte, puramente indicative, per la realizzazione di programmi per i palinsesti regionali: Storia e tradizioni l'immenso patrimonio storico e culturale delle regioni riscoperto con i moderni strumenti della comunicazione televisiva; Magazine di cultura, musica e costume dalla presentazione di un piatto locale agli appuntamenti dei teatri e lingue viaggio alle radici letterarie e linguistiche; Fatti politici e sociali appuntamento settimanale di approfondimento dei temi più importanti del dibattito politico nazionale e locale; Dirette da una piazza programma realizzato in esterna per raccontare il territorio; Sport le discipline più popolari con particolare attenzione agli sport minori. Tali produzioni devono essere contraddistinte da una buona qualità e da una netta differenziazione con i programmi irradiati dalle reti nazionali.

LA PADANIA, 16 luglio, pag. 2



L'intervista

Carmine Donzelli

consigliere d'amministrazione

Il presidente ragiona con idee non corrispondenti alla realtà. RaiEducational è stato un buon programma a cui hanno lavorato anche intellettuali non di sinistra

«Deve essere super partes, così destabilizza»

hanno detto

— **Alfonso Pecoraro Scario**, presidente Verdi: «Occorrerà trovare un acciappafantasma che lo liberi da questa pericolosa influenza da Minculpop. Un suggerimento: Rai Educational come canale del revisionismo, non ci fanno vedere «Bella ciao», il film ancora sotto censura?».

— **Antonello Falomi**, senatore Ds: «Se invece di passare il suo tempo nei convegni si occupasse di più dell'azienda di cui è presidente molto probabilmente ci risparmierebbe un'idea di Rai che somiglia tanto all'Eiar. Forse non ha mai visto nessuna delle trasmissioni di storia andate in onda in questi anni dove le diverse tesi storiografiche non sono mai state utilizzate a scopi di parte e propagandistici».

— **Renzo Lusetti**, esponente Margherita: «Ora è chiaro il modello di servizio che ha in mente, quello di «ri-educational channel» del giovane comico Guzzanti».

— **Franco Giordano**, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera: «Baldassarre sa bene che la cultura antifascista è scritta nella Costituzione, che non è ancora abrogata».

— **Fabrizio Morri**, responsabile informazione Ds: «Ma in che paese ha vissuto? Afferma di aver cacciato Renato Parascandolo da Rai Educational perché «schierato ideologicamente»? Lo sa che oltre cento intellettuali di destra hanno collaborato con Rai Educational? Incarna quel detto che a 20 anni si è rivoluzionario, a 40 moderati e a 60 si rischia di essere reazionari: ahinoi, per Baldassarre purtroppo non è solo un rischio».

ROMA È soprattutto stupito Carmine Donzelli, consigliere d'amministrazione della Rai, nell'apprendere delle esternazioni «a tutto campo» fatte dal presidente Baldassarre.

Auspica «maggiore riservatezza» su argomenti «così delicati». Si preoccupa che polemiche del genere non aiutino l'azienda in un momento già complicato. Ed esprime un timore: che la presidenza del servizio pubblico annunciata come «super partes e di garanzie» dai vertici parlamentari possa diventare invece un «elemento destabilizzante».

Ha letto le dichiarazioni del presidente della Rai? Cosa ne pensa?

«Mi sembra che stia impazzando. Leggo che ha parlato di scioperi, di cultura di destra e di sinistra, di una Rai romanocentrica. Ha fatto dichiarazioni impegnative sulle ristrutturazioni aziendali. Ha detto che la tv di Stato non è da «mungere» a proposito dei diritti

del calcio. Sono intervenuti a tutto campo che andrebbero tenuti sotto controllo alla vigilia di un'importante riunione del consiglio di amministrazione».

Il riferimento di Baldassarre a eventuali scioperi che potrebbero essere decisi dai sindacati interni ha scatenato un putiferio. È stato opportuno?

«Temo che Baldassarre da presidente garante e super partes si possa trasformare in elemento destabilizzante di equilibri molto delicati. Vorrei ricordare l'impegno preciso assunto dai presidenti delle Camere Pera e Casini per una presidenza della Rai con funzioni di equilibrio».

Quali sono i rischi di una trasformazione del suo ruolo?

«Non credo che queste esternazioni su argomenti così delicati aiutino l'azienda. Sarebbe auspicabile una maggiore riservatezza».

Vediamo le argomentazioni di Baldassarre nel merito. La Rai attuale è romanocentrica?

ca? «Per fare un paragone, non credo che nessuno si scandalizzerebbe se la Fiat venisse descritta come un complesso industriale torinese con sedi decentrate altrove nel Paese. E poi se si vuole riorganizzare la struttura aziendale perché non si pensa anche a uno sviluppo verso il Mezzogiorno? Questa contrapposizione fra Roma come sede delle istituzioni e Milano della società civile è sbagliata e non porta da nessuna parte».

La futura Rai Educational. Avrà il compito di descrivere una storia finalmente oggettiva?

«Anche su Rai Educational si ragiona su idee non corrispondenti alla realtà. Renato Parascandolo (direttore del canale prima di Minoli, ndr) ha costruito un prodotto di cui difficilmente si potrebbe disconoscere il valore. E alla cui realizzazione hanno partecipato anche esponenti culturali non certo di sinistra. Così come i program-

mi: Popper può forse essere definito comunista? La verità è che dietro questa smania di attribuire la valenza ideologica a qualsiasi cosa c'è il complesso di inferiorità della destra. Sono considerazioni risibili dovute a un eccesso di aggressività. E all'origine c'è il senso di inadeguatezza, non certo fatti oggettivi».

Oggi (ieri, ndr) le parole di Baldassarre hanno sollevato un polverone. Giovanna Melandri annuncia una convocazione in Vigilanza. Ci saranno delle conseguenze o finirà tutto nel nulla dell'estate?

«Non entro nel merito delle decisioni della Commissione di Vigilanza, che non mi competono. Io da consigliere di amministrazione sono assolutamente colpito dalle modalità scelte per queste esternazioni. Scontri e polemiche di certo non giovano a nessuno. Soprattutto, ripeto, non fanno gioco all'azienda».

f.f.

Claudio Pavone: «Parole prive di senso per gli studiosi non hanno alcun valore»

Claudio Pavone è uno degli studiosi più autorevoli della storia italiana (è suo «Una guerra civile», 1994). Gli abbiamo chiesto un giudizio su quanto dichiarato da Antonio Baldassarre: «Mi sembrano - ci ha risposto - parole così grossolane, così prive di senso che non vedo come possano interessare chi si occupa di storia. Mi pare anche che sia un gratuito insulto ad una categoria, quella degli storici, che sarà senz'altro piena di pecche, ma che il suo mestiere cerca il più delle volte di farlo con rigore scientifico e senza asservimento. E poi questa vulgata, queste «storielle» sarebbero state imposte da chi, in questi ultimi decenni? Bisognerebbe chiedere a Baldassarre quali sono i ministri, si

suppone democristiani, che quella vulgata avrebbero imposto. E per la Rai dovrebbe rivolgersi, che so, a Ettore Bernabei. Proprio la Rai, del resto, ha spesso brillato per il suo conformismo in rapporto ai temi storici. Penso inoltre che in questo clima vi sia senz'altro un rischio per la libertà di critica e di pensiero, e quindi per la libera ricerca. Non si possono imporre delle linee di ricerca prestabilite: è il modo con il quale i regimi totalitari hanno sempre creato la storia ufficiale. L'episodio mi ricorda quello dei libri di Storace. No, il clima che si sta affermando non è affatto buono. Nessuno storico degno di questo nome potrebbe approvarlo». g.m.

Scontro tra «intransigenti» e «pluralisti» al Convegno culturale di Palazzo Marini a Roma promosso dal ministro delle Comunicazioni Gasparri. E Squitieri grida «buffoni»

La destra ascolta se stessa ma si divide tra lottizzatori deboli e forti

Bruno Gravagnuolo

ROMA La destra chiama a raccolta i suoi intellettuali, e respinge con sdegno l'accusa di voler solo lottizzare. Di fatto la piccola kermesse di ieri a palazzo Marini di Roma («La destra ascolta uomini di cultura e artisti») è stata tutta in bilico su due ipotesi di occupazione dello stato. Ipotesi morbida, cioè lunga marcia silenziosa nelle istituzioni e senza strappi - modello Gasparri - e assalto al cielo in nome dei torti subiti dalla destra in Italia (modello Squitieri/Gianfranceschi).

A un certo punto tra le due linee c'è stato pure l'incidente fuori programma. Allorché il regista Squitieri ha celebrato senza orpelli e pudori «la gioia dell'abuso di potere». Prima subendo l'invito a «stringere» del presidente di turno Agnese. Poi congedandosi dal podio con un sonoro «buffoni!», spedito a tutto il

consistore di presidenza. E ricevendo in contraccambio gli imbarazzati distinguo di Gasparri, che «come Ministro della Repubblica» - e allarmato dalle ovazioni per Squitieri - ha condannato «ogni eccesso di potere e invasioni di campo», foss'anche sotto forma di «battuta paradossale». Ma non c'è stato solo lo scontro tra «linea morbida» e approccio «radicale». Tra le due anime infatti scorrevano in sottofondo molteplici valenze e passioni vecchie e nuove di questa destra. Eccone alcune. Il tradizionalismo messo a nuovo. Il cinismo guastatore e realpolitiker. La revanche risentita. Il trasformismo culturale. E, ovviamente, la demonologia di neo-tradizionalismo è stata la relazione introduttiva di Gennaro Malgieri direttore del Secolo, che definisce la cultura di sinistra un «cattiverio per la destra» (una prigione da cui liberarsi). Poi Malgieri condan-

na in successione «edonismo, esaltazione del sesso e Grande Fratello televisivo, frutti del relativismo etico della sinistra omologatrice di gusti e valori». Da ultimo il relatore plana sul «differenzialismo» di Alain De Benoist: «Contro il multiculturalismo. Per la comunità, per lo stato, la famiglia e la nazione». Proposta Minculpop: «Un vero Ministero della cultura per rilanciare arti e tradizioni popolari». E ancora: «Una Fondazione per preservare la memoria della destra in Italia». Roba forte. Quanto al cinismo d'assalto, ci pensa Pietrangelo Buttafuoco: «Le ballerine e le Tv di Berlusconi sono state ottime per dirottare le Capalbio di sinistra. Ma ora dobbiamo ricominciare a credere nei nostri valori di sempre. E basta coi notabili alla Micciché in Sicilia che censurano il teatro. Aristofane? Era un camerata!» Platea in visibilo. E la demonologia? Beh, il campionario è stato vasto e debordante. Da Domenico Nania, che ha parlato

di Toscana ed Emilia come regioni «concentrazionarie» («con la nostra faccia lì non possiamo presentarci, ci voleva un Guazzaloca a Bologna»). A Fausto Gianfranceschi, che esalta il fascismo «come vero stato culturale e modello per le arti». E difende «la destra nazionalista, religiosa e spiritualista incarnata nel dopoguerra dalle edizioni Rusconi e da quelle del Borghese. La destra messa al margine dall'egemonia di sinistra che colpisce ancora quando, con riflesso pavloviano, la destra al potere mette Minoli al posto di Veltroni a Rai Educational». Sempre della serie demonologia/risentimento, Pasquale Squitieri. Rivendica a sé il merito cine-revisionista di aver parlato per primo dei briganti al sud. Contro lo scrittore Bernardi Guardati, che invece aveva esaltato Alianello e il revisionista Pisanò, con tutto «l'anti-antifascismo» del neofascismo in questo dopoguerra. Poi Squitieri esplose in una santa invoca-

zione dell'appartenenza militante: «Io ed altri vogliamo essere difesi dal partito, e sentiamo la responsabilità di appartenere ad un partito». Infine, l'inno alla «gioia dell'abuso nelle scelte di governo». Con lo strascico di polemiche di cui sopra.

E il trasformismo della destra «che ascolta»? Plastico esempio ne ha dato Antonio Baldassarre, presidente della Rai. Annuncia la sua «rivoluzione pluralista» con dismissioni «federale» delle reti. E si lancia in un'apologia della destra filosofica in Europa posteriore alla rivoluzione francese. E fa uno strano effetto sorbirsi dall'ex ingraiano Baldassarre - fra i numi tutelari di «Democrazia e diritto» negli anni 80 - l'esaltazione del Principio di autorità (e della monarchia restauratrice...) nell'opera di un reazionario doc come De Maistre, e di un «legittimista» come l'ultimo Schelling: «La destra post-rivoluzionaria ha dato alla Dottrina dello Stato ben più della sinistra dall'ot-

to cento in avanti». Naturalmente Baldassarre chiude con un appello ai cento fiori, senza inibirsi ulteriori escursioni: «Tra destra e sinistra vincerà chi si adegua meglio alle trasformazioni, benché al momento la destra appaia in vantaggio». Ma non c'è solo l'incredibile repêchage reazionario in Baldassarre. C'è persino la promessa di riscrivere in Rai la storia nazionale: «Finora ci hanno raccontato delle storielle. E anche per riscrivere in chiave pluralista la storia noi siamo in Rai...».

In mattinata aveva parlato Giorgio Albertazzi, recuperando il tratto «sociale di sinistra e popolare del fascismo. Contro i miti del Progresso di sinistra». Sicché alla fine apparivano ansimanti Gasparri e Fini (con un messaggio) nell'arginare tanta Vandea, col riformismo graduale della vantata «destra prismatica e plurale». Il loro popolo colto e men colto, vecchio e nuovo, vuole ben altro. E si vede.